

# SCHEDA DIDATTICA

a cura di Paola Sblendorio



## INDOVINA CHI TI PORTO PER CENA

cortometraggio di Amir Nour, Italia 2018, 11 minuti

**Sceneggiatura:** Amin Nour, Pier Paolo Piciarelli

**Produzione:** Goldenart Production S.r.l. e WellSee S.r.l

*Nota:* Nella colonna sonora è presente una canzone originale, *Ti Porto A Cena Da Me*, cantata dai *Mind The Flow*

**Tematiche:** l'identità delle "seconde generazioni", coppie miste e relazioni sociali, il diritto alla cittadinanza, stereotipi e pregiudizi sugli stranieri.

### SINOSI

Roma, 2018. Mohamed, un giovane romano di origine somala, si prepara ad incontrare i genitori della sua ragazza, russa di origine, ma italiana a tutti gli effetti in quanto vive ad Albano, sui Castelli romani. La storia si concentra sulle ore precedenti all'incontro. Mohamed inizia a temere la possibile reazione dei suoi suoceri che non conoscono il colore della sua pelle.

Alla base della narrazione filmica due culture divergenti (quella israeliana e quella palestinese), due opposte appartenenze sociali (ricchezza e povertà), due generazioni diverse (genitori e figli) ma anche due sensibilità e visioni differenti della realtà per genere d'appartenenza (uomini e donne – padri e madri).

### CURIOSITÀ

Il personaggio principale è interpretato dallo stesso regista. Nel cast ci sono Jonis Bascir (*Un Medico In Famiglia*), Alla Krasovitzkaya (*Come un gatto in tangenziale*) e Cecile Kyenge, ex Ministro per l'Integrazione del Governo Letta e oggi Europarlamentare che ha sempre sostenuto battaglie a favore dell'integrazione sociale e, anche qui, mette a servizio la propria carica istituzionale attraverso il proprio volto. Presenti anche Yoon C. Joyce (*Gangs of New York*), e, tra gli altri, i giovani attori Lavinia Cipriani, Settimo Palazzo, Yonas Roncarati.

### IL FIM: GENESI

Questo progetto audiovisivo nasce all'interno del Bando Mibact "MigrArti" 2018 con l'obiettivo di contribuire alla valorizzazione e alla diffusione delle culture di provenienza delle comunità di immigrati stabilmente residenti in Italia, nell'ottica dello sviluppo della reciproca conoscenza, del dialogo interculturale e dell'inclusione sociale.

La trama prende spunto da un'esperienza personale vissuta dallo stesso regista quando, appena diciottenne, subì pesanti offese, per il colore della sua pelle, dalla madre della sua fidanzata di origine russa. Nello sviluppo del tema, invece, s'ispira al celebre film americano di Stanley Kramer, *Indovina chi viene a cena*, il film che nel 1967 fu tra i primi a raccontare le cosiddette "unioni interrazziali" e a cui questo corto richiama in modo esplicito nel titolo.

## FEDI IN GIOCO A SCUOLA

Rassegna cinematografica sul dialogo interreligioso

Iniziativa realizzata nell'ambito del Piano Nazionale Cinema per la Scuola promosso da MIUR e MIBAC





# SCHEDA DIDATTICA

Il titolo famoso diventa in questo corto *Indovina chi ti porto per cena*, dove il “per”, in un sottile doppio senso, allude evidentemente all’ospite come una “pietanza da addentare”.

## **ANALISI DEL LINGUAGGIO FILMICO**

*Indovina chi ti porto per cena* racconta in modo semplice e schietto la società multiculturale italiana. Focalizza l’attenzione sul concetto di identità e sul livello d’integrazione sociale dei figli dei migranti, ironizza su espressioni linguistiche e modi di dire e gioca sul contrasto tra immaginario collettivo e vita reale, rovesciando stereotipi e luoghi comuni.

La narrazione è ambientata a Roma in zona Termini, tra Piazza Vittorio, un parrucchiere di *Black Hair* e la Metro. Non si tratta di luoghi scelti per caso o per esigenze estetiche ma sono spazi rappresentativi di una realtà multiculturale molto evidente, non solo per la frequentazione di etnie molto diverse tra loro quanto perché, storicamente, Piazza Vittorio ha ospitato uno dei mercati più antichi e caratteristici della vecchia Roma con prodotti di varie culture, favorendo l’incontro e il dialogo interculturale.

Geniale, ai fini del messaggio, è l’approccio comico e spiazzante dell’*incipit* in cui il protagonista, un giovane africano con una maglia gialla su cui campeggia il disegno della lupa romana, una felpa con i colori della Roma e una suoneria con cori da stadio, chiede alla madre (al telefono) di preparare per pranzo spaghetti aglio e olio. Questo ragazzo ha la pelle un po’ scura ed i capelli ricci molto folti con un taglio tipicamente afro, un portamento sciatto e non curato ma parla con uno spiccato accento romanesco e preferisce la cucina italiana a quella somala.

È un inizio molto efficace che in pochi secondi introduce il tema della multiculturalità e che, con l’espediente del disorientamento, attrae e incuriosisce lo spettatore, stabilendo con lui il registro comunicativo su cui si svolgerà l’intera narrazione: *humor* e sarcasmo.

Nulla, per tutta la durata del corto, è lasciato al caso, anzi tutto è studiato nei minimi particolari: ambientazione, dialoghi e inquadrature; persino la scelta dei nomi dei personaggi e i colori dei loro vestiti. Protagonisti della scena sono infatti quattro giovani di origine diversa, rispettivamente somala, coreana, argentina e africana, che portano nomi non riconducibili alla cultura di appartenenza se non il personaggio principale che, pur chiamandosi Mohamed, viene però simpaticamente chiamato dagli amici Momo (allontanandosi evidentemente da quella cultura). Renzo, Mario e Samuel, questi i nomi degli altri tre amici, sono invece ragazzi nati in Italia e pertanto, nonostante i lineamenti asiatici o le *dreadlocks*, portano i nomi della cultura del Paese in cui vivono.

Ancora una volta quindi il corto spiazza lo spettatore e ristabilisce l’ordine delle cose: non è così insolito, ci sembra far intuire la narrazione, che delle persone in apparenza “straniere” siano a tutti gli effetti italiane o pienamente integrate nella cultura italiana.

Pian piano poi la sceneggiatura passa a introdurre ancora altri elementi a sostegno di questa tesi e offre un ritratto insolito di questi ragazzi di “seconda generazione” come persone comuni che possono anche vivere di pregiudizi o di discriminazioni verso altri.

Come accade agli italiani, per esempio, di avere un’idea negativa su chi abiti un po’ più a Sud dal punto di vista geografico, altrettanto accade ai personaggi di questo racconto: così vediamo per esempio che il ragazzo coreano “disprezza” il portiere bengalese, la parrucchiera del *Black Hair* racconta di essere

**FEDI IN GIOCO A SCUOLA**

Rassegna cinematografica sul dialogo interreligioso

Iniziativa realizzata nell’ambito del Piano Nazionale Cinema per la Scuola promosso da MIUR e MIBAC





# SCHEDA DIDATTICA

stata offesa, a Venezia, da una persona dal colore della pelle meno scura del suo, quasi ci fosse sempre qualcuno che vive più a Nord che si sente superiore.

Con i loro pregiudizi, le paure e la loro ignoranza, questi personaggi danno vita poi a una serie di fraintendimenti e situazioni comiche che enfatizzano e smontano preconcetti e luoghi comuni relativi alle diverse appartenenze etniche. Renzo, seppur bonariamente, viene paragonato a Gengis Khan (pur essendo coreano e non mongolo), Mario a Don Chisciotte (anche lui argentino e non spagnolo), la parrucchiera a una Gran Mama. Sono tutti stereotipi certamente che, però, evidenziano una grande ignoranza collettiva in cui forse anche lo spettatore si sente coinvolto.

Queste situazioni piene di sarcasmo accompagnano lo spettatore, scena dopo scena, all'incontro di Momo con la nonna russa della fidanzata di Albano dove, la paura provocata da cliché quali "le russe se magnano i ragazzini", il contrasto tra immaginazione/allucinazione e realtà mistificata sembrano ingabbiare il protagonista e persino condizionare e alterare la realtà.

## **APPROFONDIMENTI PER IL CONFRONTO E LA DISCUSSIONE COLLETTIVA**

Amin Nour punta il riflettore sul mondo delle seconde generazioni e consegna allo spettatore diversi spunti di riflessione.

I figli di immigrati o di coppie miste, cioè nati e cresciuti in Italia o giunti nel nostro paese da piccoli, prima dell'inizio della scuola dell'obbligo - afferma nel suo corto - sono sempre in bilico tra due mondi diversi, quello di origine e quello di accoglienza, e vivono sulla loro pelle le mille contraddizioni legate alla loro duplice appartenenza.

**La prima riguarda la loro identità:** Molto spesso è il colore della pelle a disorientare o a creare problemi. "Il proprio colore di pelle non deve essere usato come un biglietto da visita" afferma, all'interno del parrucchiere, la cliente interpretata da Cecile Kyenge (Europarlamentare italiana di origine congolese) mentre sullo sfondo si riconosce chiaramente il volto di Nelson Mandela in un quadro appeso alla parete. Ripensando proprio al dialogo che avviene nel parrucchiere ci chiediamo: cosa significa essere "di colore"? Ha senso, ancora oggi, in società multiculturali come la nostra, chiamare un essere umano "negro" piuttosto che "nero"? Può una persona essere definita solo dal colore della sua pelle?

È interessante la posizione di Amin Nour riguardo alla definizione della sua identità di somalo immigrato da bambino in Italia. Parlando di sé in un'intervista, infatti, si definisce prima di tutto "di cultura europea, quindi italiano, poi nero, africano e infine Somalo".

Si capisce bene quindi quanto sia difficile, per questi ragazzi, riconoscersi in una sola cultura, ma s'intuisce anche la grande ricchezza di questa condizione.

L'identità secondo Amin è qualcosa di dinamico, "come un fiume in crescita che si non si può fermare".

**Incontro tra culture:** Da secoli uomini e donne lottano contro ogni forma di discriminazione, compreso il razzismo di pelle, ma probabilmente c'è ancora tanto lavoro da fare per promuovere l'incontro tra culture, e questo corto ne è la prova.

## **FEDI IN GIOCO A SCUOLA**

Rassegna cinematografica sul dialogo interreligioso

Iniziativa realizzata nell'ambito del Piano Nazionale Cinema per la Scuola promosso da MIUR e MIBAC





# SCHEDA DIDATTICA

Un'altra riflessione ci viene offerta ancora da Cecile Kyenge in un'intervista sul valore di *Indovina chi ti porto per cena*: è "È l'educazione al rispetto delle diversità, alla scoperta del valore universale dell'umanità - dice - che ci accomuna. Questo è l'impegno civile che tutti insieme dobbiamo prenderci sottolineando il valore sublime della libertà come condizione di realizzazione per la nostra felicità". E ancora: "Sogno un mondo senza discriminazione, anche se so che è difficile realizzarlo. La nostra società ha l'obbligo di dare delle risposte a qualsiasi forma di discriminazione. La coppia mista è l'esempio che l'amore non ha confini, i coniugi di matrimoni misti sono veri eroi della multiculturalità."

(Le dichiarazioni di Cecile Kyenge sono tratte dal documentario *Macedonia all'italiana* di Diana Pesci)

**Diritto di cittadinanza:** In una scena iniziale, Momo mostra ai suoi amici un video di sua madre che con orgoglio canta l'inno nazionale dell'Italia mentre Samuel lo prende in giro per essere rimasto l'unico componente della sua famiglia senza cittadinanza italiana. Ancora una volta con l'ironia, Amin Nour denuncia un problema molto importante, a cui lui stesso nella vita è molto legato e per il quale si sta battendo come attivista: la carenza in Italia di una legge sulla cittadinanza che tenga conto pienamente dei diritti dei figli "di seconda generazione" e che preveda lo *ius soli* ("diritto legato al territorio") e lo *ius culturae* ("diritto legato all'istruzione").

L'ultima legge sulla cittadinanza, introdotta nel 1992, esclude infatti decine di migliaia di bambini nati e cresciuti in Italia dalla cittadinanza e dai suoi benefici per diversi anni, e lega la loro condizione a quella dei genitori (il cui permesso di soggiorno nel frattempo può scadere e costringere tutta la famiglia a lasciare il Paese). Questa legge prevede un'unica modalità di acquisizione chiamata *ius sanguinis* (dal latino, "diritto di sangue"): un bambino è italiano se almeno uno dei genitori è italiano. Un bambino nato da genitori stranieri, anche se partorito sul territorio italiano, può chiedere la cittadinanza solo dopo aver compiuto 18 anni e se fino a quel momento risulta residente in Italia "legalmente e ininterrottamente". (fonte: [www.ilpost.it](http://www.ilpost.it))

## NOTE SUL REGISTA

**Amin Nour** è nato in Somalia, a Mogadiscio. Durante la Guerra Civile, dopo la caduta di Siad Barre, assiste al genocidio di quasi tutta la sua famiglia. Amin viene salvato dal nonno che lo porta in Etiopia, insieme ai pochi familiari superstiti. Con il nonno attraversa a piedi il deserto in una marcia di oltre 450 km, riuscendo a scampare a pericoli e aggressioni da parte delle fazioni opposte alla loro. Il nonno resta in Etiopia e Amin, nel 1991, all'età di quattro anni, arriva con la madre in Italia. Nel 2010 frequenta un corso di recitazione presso la NUCT (Scuola Internazionale di Cinema e televisione) ed è ora sceneggiatore, regista, produttore e attore. La sua carriera artistica inizia con produzioni firmate da grandi nomi, tra cui *Good Morning Aman* diretto da Claudio Noce. Nel corso del 2012/2013 con l'interpretazione in *Babylon Fast Food* di Alessandro Valori riceve svariati premi e riconoscimenti. Sempre nel 2012 produce il suo primo cortometraggio *geNEWration* nel quale ricopre i ruoli di sceneggiatore, regista, produttore e attore, distribuito successivamente in mille scuole nel cofanetto "look around" dalla Feltrinelli&Unar. Nel 2013 è stato testimonial per l'Associazione "Near&Unar" (Ufficio Nazionale anti-discriminazione razziale). Sempre nel 2013 è tra i fondatori dell'Associazione "QuestaèRoma" e la "Baburka Production". Nel 2014 partecipa al corso regionale videomaker 4k. Amin nel 2015 è tra i protagonisti della prima web

## FEDI IN GIOCO A SCUOLA

Rassegna cinematografica sul dialogo interreligioso

Iniziativa realizzata nell'ambito del Piano Nazionale Cinema per la Scuola promosso da MIUR e MIBAC





# SCHEDA DIDATTICA

series incentrata sull'integrazione *Welcome to Italy*. È vincitore per l'edizione 2017 e 2018 del concorso "Migrarti" promosso da MIBACT e UNAR prima con il cortometraggio *Ambaradan* e poi con *Indovina chi ti porto per cena* in cui interpreta i ruoli di sceneggiatore, regista e attore e partecipa alla 74ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Oggi Amin Nour è anche presidente della NIBI: *Neri italiani, Black Italians*, un'Associazione composta da un gruppo di ragazzi e ragazze di discendenza africana, italiana, sudamericana e mondiale che lottano per il cambiamento sociale e dell'immaginario collettivo. (Fonte: @CollettivoNCinemaAfrodiacentilitalia)

## ALTRE VISIONI PER LA COMPrensIONE E LA RIFLESSIONE SU QUESTO CORTOMETRAGGIO

- **Indovina chi viene a cena.** È il film Stanley Kramer del 1967 a cui il corto s' ispira.
- **Macedonia all'italiana**, di Diana Pesci, documentario/backstage su *Indovina chi ti porto per cena* (si può vedere su Youtube): un prodotto audiovisivo che documenta la vita sul set focalizzandosi su ambizioni, paure, sogni e speranze della troupe, del cast multietnico e delle associazioni partner integrando degli approfondimenti sulle seconde generazioni e le coppie miste. La protagonista è la troupe cinematografica multiculturale del cortometraggio *Indovina chi ti porto per cena* di Amin Nour che traghetta in un viaggio artistico-culturale nei meandri antropologici dell'essere umano iscritti nella realtà romana contemporanea. Lo scopo è quello di indagare sulle problematiche che sorgono nell'incontro fra persone e culture, nell'intreccio di storie personali diverse per origini sociali ed etniche, e che oggi costituiscono parte rilevante del tessuto culturale e sociale del Paese. Il documentario intende fornire uno stimolo alla messa in discussione dei comportamenti e dei pregiudizi xenofobi, utilizzando interviste e riprese video per ribadire l'appartenenza mondiale alla razza umana, l'unica razza possibile, al fine di migliorare la convivenza di più culture in una società. Si parte dal principio che l'essere umano ha delle caratteristiche biologiche imprescindibili e condivise che vanno ben oltre alle diverse morfologie esterne che si sono sviluppate nel tempo. Si riflette sul potere del linguaggio, l'interrelazione naturale che ci contraddistingue come genere umano, la complessità del rapporto con l'altro e la diversità come risorsa. (tratto dalla pagina facebook dedicata al documentario)
- **Bangla**, di Phaim Bhuiyan, vincitore del David di Donatello 2020, nella categoria registi esordienti. Commedia sulla storia d'amore tra un ragazzo italiano di origini bengalesi e una ragazza italiana.

## PROPOSTA DI LAVORO INDIVIDUALE

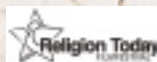
### LA SCHEDA DEL FILM

- Scrivi brevemente il soggetto di questo cortometraggio
- Le scene sono ambientate a Roma in zona Termini, tra Piazza di Vittorio e la metro per Albano, in un quartiere considerato "il più multietnico della città". Con una piccola ricerca scopri cosa c'è di multietnico in questa zona.
- Una scena molto importante del corto è stata girata in un *Black Hair*. Sapresti descriverlo? In questo parrucchiere le pareti sono piene di quadri e stampe. Quali?

## FEDI IN GIOCO A SCUOLA

Rassegna cinematografica sul dialogo interreligioso

Iniziativa realizzata nell'ambito del Piano Nazionale Cinema per la Scuola promosso da MIUR e MIBAC





# SCHEDA DIDATTICA

- I personaggi hanno tutti origini diverse. Hai riconosciuto il paese d'origine di qualcuno?
- Ti sembra che i personaggi abbiano nomi tipici della loro cultura di appartenenza? Te li ricordiamo: Mohamed detto Momo, Mario, Samuel e Renzo.
- Soffermati in particolare sulla descrizione del protagonista. Cosa hai pensato quando hai sentito la sua voce?
- Nel cast figura in un cameo, nel ruolo di se stessa, Cecile Kyenge. Scopri chi è e indica quale personaggio interpreta sulla scena.
- La colonna sonora è scritta e cantata dai *Mind The Flow*, rapper romani che raccontano la società dal punto di vista di chi è italiano di fatto, ma non di diritto. Scopri chi sono. Hai colto il significato della loro canzone? Puoi riascoltarla su Youtube
- Dopo aver visto il corto, ripensa al titolo. Cosa potrebbe significare?

**OSSERVA:** Ambientazione, personaggi, colonna sonora esprimono tutti uno stesso tema: quale? Questo tema è poi ulteriormente sviluppato attraverso i dialoghi della sceneggiatura e a ben pensarci anche prima, nel titolo.

## I CONTENUTI

- I protagonisti di questa storia non sono italiani di origine, ma appartengono ai cosiddetti migranti “di seconda generazione”. Sai spiegare cosa vuol dire questa espressione?
- Puoi dire che questi ragazzi siano diversi dai ragazzi romani? In cosa?
- Come mai Momo non ha la cittadinanza italiana? Fai una ricerca sul “diritto di cittadinanza” per gli immigrati di seconda generazione. Cosa comporta per un bambino/adolescente che vive in Italia non avere la cittadinanza italiana? Accade la stessa cosa in tutti i paesi o solo nel nostro?
- Tutti i dialoghi sono costruiti su stereotipi e luoghi comuni. Te ne ricordi qualcuno?
- Perché ad un certo punto della storia, Momo grida a gran voce: “Siamo nel 2018, il colore della pelle non conta più niente!”?
- Quanto incidono, secondo te, le parole e i timori degli amici, nell’incontro di Momo con la nonna della sua fidanzata?

## RIFLESSIONI PERSONALI

- Come giudichi la scelta del regista di usare il linguaggio leggero della commedia per parlare di temi seri e difficili?
- Per un ragazzo “di seconda generazione” il concetto di identità può essere molto complicato. Può accadere che venga considerato “straniero” nel paese in cui vive, ma che si senta straniero anche nel paese d'origine. Cosa potrebbe evitare, secondo te, questa contraddizione?
- Secondo te, nella nostra società ci sono ancora tanti pregiudizi sugli stranieri?
- Cosa pensi delle cosiddette “coppie miste”?
- Qual è in sintesi il messaggio di questo cortometraggio?

**FEDI IN GIOCO A SCUOLA**

Rassegna cinematografica sul dialogo interreligioso

Iniziativa realizzata nell'ambito del Piano Nazionale Cinema per la Scuola promosso da MIUR e MIBAC

